

La vecchia villa dei Fabre si stagliava grigia e verde contro il cielo plumbeo che finalmente minacciava pioggia dopo settimane di un insolito caldo afoso per essere solo la fine di maggio.

La villa risaliva alla metà dell'800 e, sebbene fosse disabitata da più di cinquant'anni, gli attuali proprietari si preoccupavano di tenerla ben curata, pagando un custode che mensilmente facesse le dovute riparazioni mentre loro rimanevano a Parigi.

Il sindaco la prendeva perfino in affitto di tanto in tanto, per ospitarvi i balli della polizia locale; mentre il curato ci organizzava le raccolte di fondi per le sue missioni in Africa e in Equador. Dunque non era esattamente il prototipo della villa abbandonata e stregata, ma era l'unica abitazione che ne facesse le veci e che a Rungis, poco più di 5000 anime, si potesse usare come arena per una prova di coraggio.

Tutti i ragazzi che volevano entrare nella banda di Jerome - il che, in pratica, significava tutti quelli che non volevano entrare in quella di Pierre - dovevano superare l'Iniziazione.

L'Iniziazione consisteva nell'entrare nella villa dei Fabre e passarci una notte intera. Niente di originale tutto sommato. Pascal, Anaïs e Serge, però, non volevano semplicemente entrare a far parte della banda. Volevano ricoprire dei ruoli importanti e, per farlo, avevano bisogno di compiere qualcosa di grandioso.

Soprattutto Anaïs che - come femmina - aveva un mucchio di cose da dimostrare.

Se avesse potuto, avrebbe messo su una banda tutta sua ma i maschi non volevano riconoscere la sua autorità e le sue coetanee non volevano saperne di arrampicarsi sugli alberi, cercare vermi o fare qualsiasi altra cosa divertente. Entrare nella banda di Jerome era l'unica possibilità che aveva di dimostrare il proprio valore e ritagliarsi un posticino in quel mondo infernale che era l'adolescenza di Rungis.

Una volta ottenuto il riconoscimento della banda, i suoi piani prevedevano un colpo di stato ai danni di Jerome e, quindi, quando sarebbe diventata lei il capo, l'annientamento definitivo delle forze nemiche. Se avesse avuto voglia di essere magnanima, avrebbe acconsentito ad accettare i superstiti nella propria banda. I dettagli doveva ancora definirli.

Per questo Anaïs se n'era uscita fuori con l'idea di disseppellire il gatto di Jerome, investito da un'auto qualche giorno prima e resuscitarlo con l'aiuto di un qualche vecchio libro trovato in casa di sua nonna Adeline. Jerome si sarebbe sicuramente accorto che quello era il suo gatto e non un altro perché Bon Bon aveva un'inconfondibile macchia a forma di pallino proprio sul muso e ne sarebbe rimasto senza dubbio impressionato.

Pascal e Serge non erano troppo sicuri che fosse una grande idea pasticciare col gatto morto del capo della banda di cui volevano fare parte ma Anaïs picchiava molto più forte di loro ed era impossibile contraddirla.

"Hai preso il gatto?" Chiese la ragazza, così nascosta nel cappuccio della sua felpa nera che si faceva fatica a distinguerla nell'oscurità di quella notte senza luna.

Pascal sollevò il sacco della spazzatura che teneva in mano. "Perché i lavori schifosi devo sempre farli io?" Protestò disgustato.

"Perché sei il più piccolo," rispose pronta lei, spingendo il cancello d'entrata della villa.

"Ho solo due mesi meno di Serge," insistette il ragazzo, con il cappello calato fin sopra gli occhi.

Serge, dal canto suo, se la stava facendo sotto ed era troppo impegnato a non darlo a vedere per seguire i loro discorsi.

"E poi questo coso puzza come una fogna," si lamentò Pascal.

"Puzzeresti anche tu come una fogna se fossi morto da due giorni. Anzi, tu lo fai già, ma non ti lavi mai?" Anaïs storse il naso mentre si sistemavano nel salone più grande.

Serge appoggiò a terra lo zaino e si guardò intorno con gli occhioni neri sgranati. "Non potremmo cercare gli interruttori?"

"Stupido, le conosci le regole: una notte intera senza luce artificiale, durante la luna nuova," replicò Pascal mentre scaraventava a terra il sacchetto con i resti del gatto.

"Tra poco accendo le candele," cercò di rassicurarlo frettolosamente Anaïs, tirando fuori dalla sua borsa gessetti e inquietanti ceri viola.

"Perché non mi sento affatto più tranquillo?" Chiese Serge, con la voce tremante.

"Perché sei un cagasotto," Pascal gli tirò uno spintone. "Non c'è niente di cui aver paura. Domani a quest'ora saremo nella banda."

Serge traballò un po', ma non cadde e si risistemò gli occhiali sul naso mentre Pascal si guardava intorno alla ricerca dell'oggetto che Jerome doveva aver piazzato nella stanza la sera prima, in previsione dell'Iniziazione. C'era sempre qualcosa da riportare e lo si riconosceva per la stranezza. "Toh, questo dev'essere la cosa da riportare come prova della nostra presenza qui." Pascal tirò a Serge una statuetta d'argilla a forma di donna e il ragazzino se la rigirò tra le mani perplesso, per poi appoggiarla in terra, vicino a sè.

"Ora state zitti voi due, devo concentrarmi," arrivò da Anaïs che, per quel che poteva, stava scrutando le pagine del suo libro. Gli altri due la osservarono mentre disegnava a terra un pentacolo inscritto in un cerchio col gesso viola e poi metteva una candela ad ogni angolo, accendendola con un fiammifero. "Sedetevi in cerchio," ordinò.

"Forte! Sembra una puntata di Buffy!" Esclamò Pascal.

"In quelle puntate qualcosa va sempre storto," pigolò Serge. "Non mi piace."

"Fà silenzio," lo ammonì di nuovo la ragazza mentre disegnava intorno a loro e al pentacolo un secondo cerchio col sale per protezione. Lanciò in aria le erbe a casaccio, non sapendo bene dove girarsi dal momento che il libro non lo diceva e poi si sedette anche lei. "Pascal, metti Bon Bon al centro del pentacolo."

"Perché io?"

"Metticelo e basta!" Strepitò lei e il ragazzino obbedì, svuotando il sacco. La carcassa del gatto ricadde con un tonfo, accompagnato da un triplice suono di disgusto.

"Ora ci prenderemo per mano e concentreremo tutte le nostre energie nell'aiutare Bon Bon a tornare dal regno dei morti. Quando inizio l'incantesimo non azzardatevi ad interrompermi: potrebbe essere pericoloso, sta tutto scritto nel libro."

Serge provò a protestare ma Pascal lo zittì con uno scappellotto e Anaïs iniziò.

Rimasero seduti in silenzio a lungo e quando Anaïs ritenne di essersi annoiata abbastanza in onore delle anime dei defunti iniziò a recitare l'incantesimo, sbirciando di tanto in tanto il libro con gli occhi semichiusi.

All'inizio non successe niente, poi si alzò un vento leggero. Anaïs strizzò gli occhi mentre sentiva le sue mani e quelle dei suoi amici farsi bollenti ma non s'interruppe e il vento si fece ancora più forte, tanto che lei dovette mettersi ad urlare per sovrastare il sibilo.

Ad un certo punto fu fisicamente certa dell'energia che fluiva da Pascal e Serge e confluiva in lei che, pur non sapendo come, la stava riversando nel cadavere di Bon Bon. Strinse la presa sulle dita scivolose di Serge, consapevole che il cerchio non dovesse mai essere spezzato.

Anaïs spalancò gli occhi ora velati da una patina biancastra: non vedeva niente tranne il gatto e fu colta dal panico quando si rese conto che lei sapeva che da lì a qualche minuto quella bestiolina sarebbe tornata davvero a miagolare.

Quella certezza sembrava terrorizzarla.

Ebbe il tempo di ripetere l'incantesimo ancora due volte prima che una forza invisibile li scaraventasse fuori oltre il cerchio di sale e la statuetta d'argilla lasciata da Serge lampeggiasse di una luce viola. Poi le candele si spensero e il vento si placò.

Quando Anaïs riaprì gli occhi era distesa a terra e un redivivo Bon Bon la fissava appollaiato su un armadio. La macchia rotonda sul muso era ben visibile ma la sua testa era ancora schiacciata come quando era stato investito.

"Bon Bon?" Chiamò incerta.

Il gatto emise un basso lamento di gola come pronto ad attaccare.

Anaïs arretrò spaventata, incespinando nei corpi immobili di Pascal e Serge. "Pascal! Serge!" Provò a scuoterli ma non servì a niente. I loro occhi erano bianchi e non respiravano più. "No!"

Colta dal panico recuperò lo zaino in fretta, lasciando cadere metà delle sue cose. Afferrò il libro e si gettò a perdifiato fuori dalla villa. Non fece in tempo a raggiungere il cancello che cacciò un urlo. Venti figure claudicanti venivano verso di lei e non sembravano più ricomposte del gatto.

Paranormal Parisienne

L'éveil
[Morts, mais pas disparu]

David osservò il viso addormentato di Noël e gli scattò un'altra foto. In ginocchio sul letto, regolò il fuoco e ricaricò la pellicola per ritrarlo ancora più da vicino.

L'alba filtrava ancora assonnata dalle persiane e nella luce rosata le sue labbra leggermente aricchiate sembravano lucide, morbide e piene come quelle di una bambola.

David si era svegliato per caso e lo aveva trovato deliziosamente accoccolato contro il suo fianco, in una posa così rilassata e dolce che non aveva saputo resistere.

Le foto migliori erano quelle che riusciva a fargli senza che se ne rendesse conto; quelle in cui non sapeva di essere bello.

I suoi album fotografici erano pieni di sorrisi che Noël non si era mai accorto di aver fatto.

Inquadrò i quattro piccoli nei che scendevano serpeggiando sulla pelle color panna del collo di Noël e tagliò l'inquadratura così che del ragazzo non si vedesse che dalle labbra alla clavicola, con solo un'intuizione del piccolo naso.

Ne fece un'altra degli occhi, nel tentativo di catturare il lieve tremolio delle sue ciglia che si muovevano nel sonno e un'altra ancora a figura intera, quando Noël mugolò, rotolando sulla schiena e gettando il braccio sopra il cuscino.

Negli ultimi tre anni e mezzo aveva scattato rotolini interi soltanto di Noël. Aveva foto a sufficienza per testimoniare la sua crescita mese dopo mese: come la sua mascella rotonda aveva iniziato ad affinarsi e non aveva ancora smesso di farlo, l'affiorare degli zigomi che ora gli davano quel profilo vagamente femminile e le venature sulle braccia che si erano fatte più evidenti, anche se non così tanto come si lamentava Noël.

David si spostò di nuovo sul materasso, cogliendo l'immagine da una nuova angolazione e in una nuova luce ora che il sole era più alto. Muoveva le dita sulla Reflex alla velocità con cui il suo cervello coglieva i dettagli del ragazzo sotto di lui. Uno scatto dopo l'altro.

Noël aprì gli occhi dopo l'ennesimo movimento e David riuscì a cogliere l'attimo giusto in cui le sue iridi castano-rossicce misero a fuoco la macchina fotografica, l'espressione confusa. "Dadà..." mugugnò, stropicciandosi un occhio e attirando altri scatti. David smise soltanto quando Noël si chiuse a riccio, coprendosi il viso.

L'uomo sorrise e appoggiò la macchina fotografica sul comodino, tornando a stendersi accanto a Noël e avvolgedono in un abbraccio. "Eri così bello che dovevo farti una foto," gli sussurrò contro il collo.

Noël si sistemò meglio contro il suo corpo e annuì ad occhi chiusi con un enorme sbadiglio. "Mmh-mn. E quanti rullini sono una foto?" Chiese.

"Due da 24," rispose lui, divertito dalla lucidità con cui gli faceva le domande anche nel dormiveglia.

"Sei un maniaco," commentò Noël. "Ora che sei soddisfatto, però, dormi e fai dormire anche me."

David ridacchiò e gli baciò una spalla, incastrando il viso nell'incavo del suo collo, decidendo che aveva ancora un po' di tempo per godersi Noël nel letto prima che fosse ora di colazione.

Noël intrecciò le dita con quelle di David che riposavano sulla sua pancia e sorrise, addormentandosi di nuovo.

*

David stava spostando scatoloni quando Noël lo raggiunse nel garage che non aveva mai ospitato il maggiolone perché David là dentro ci aveva allestito il suo studio fotografico completo di camera oscura. Noël sapeva di non doverlo disturbare quando si rintanava là dentro perché c'era il pericolo di rovinare le foto, a meno che la porta non fosse aperta come in quel momento.

"Ciao," salutò il moro, avvolto nell'accappatoio, sedendosi sull'ultimo gradino della scala interna. David alzò lo sguardo e sorrise.

"Hey," lo chiamò. "Fatto la doccia?"

"Mh-mh," Noël si fermò ad osservarlo in silenzio mentre sorseggiava il suo té. In casa, David indossava sempre vecchie magliette dall'aria slavata e jeans che non facevano niente per stargli su diritti. E poi non era mai pettinato, il che dava un'aria giovanile a quelle sue adorabili ruglette intorno agli occhi.

C'erano momenti come quello in cui Noël trovava molto difficile non saltargli addosso senza né se né ma e fare sesso con lui sulla prima superficie disponibile. A parte il fatto che David non voleva fare sesso con lui prima dei suoi diciotto anni, ovviamente.

Noël aveva già deciso che allo scoccare della mezzanotte del suo prossimo compleanno avrebbe fatto in modo che David lo aiutasse a battezzare tutte le superfici su cui potesse essere appoggiato, disteso o anche solo accostato.

"NouNou?"

Noël si riscosse e sgranò gli occhioni, un po' confuso.

"Mi stavi fissando con aria vagamente inquietante. Va tutto bene?"

Il ragazzino annuì. "Che stavi facendo?" Dissimulò dentro la sua tazza.

"Rimettevo un po' in ordine," rispose lui, spostando uno scatolone sull'altro.

"Che foto sono quelle?" Chiese ancora, indicando una serie di fotografie appese con mollette di legno ad un filo che attraversava la stanza. David si girò giusto un istante per vedere a cosa si riferisse.

"Oh, quelle. Sono degli scatti di Parigi che ho fatto la settimana scorsa," si strinse nelle spalle. "Pensavo di spedirle a qualche casa editrice che stampa guide turistiche."

Noël raggiunse le fotografie e si fermò di fronte ad un interno della cattedrale di Notre-dame. Adorava il modo in cui il sole filtrava dal rosone spargendo briciole di luce sul pavimento. "Sapevo che quella ti sarebbe piaciuta," commentò David, abbracciandolo da dietro. Gli lasciò un bacio su una guancia e ispirò il profumo del suo shampoo alle more. "Volevo fare una stampa più grande per te ma non ho tempo oggi. Sono già le tre e devo fare un mucchio di cose."

"Quali cose?" Noël aggrottò le sopracciglia.

"Devo finire di sistemare qua dentro e poi spedire le fotografie," rispose, dondolando a destra e a sinistra con Noël tra le braccia. "Sistemare le ultime pratiche della Par Par e poi devo fare la spesa."

"Della spesa posso occuparmene io!" Propose Noël.

"Non hai mai voluto andarci da solo," l'uomo gli rise sul collo.

Noël si voltò, saltellando sul posto. "Ma non esco di casa da una settimana!" Mugolò. "Ti prego!"

"Non lo so, Noël. Non sono tranquillo," esclamò dubbioso l'uomo, scostandosi prima che il suo giovanissimo fidanzato decidesse di giocare sporco e infilare le mani dove non doveva. "E se svenissi di nuovo?"

"Ma sto bene!" Protestò il moro, vagolandogli dietro lamentoso.

"Anche prima di svenire stavi bene," puntualizzò David. "Anche se le analisi non hanno riscontrato niente, i medici hanno detto che devi comunque riguardarti."

Noël, però, era sempre stato un tipino tenace. "Sono sette giorni precisi che mi riguardo e faccio il bravo."

"Non è questione di fare il bravo. E' che non voglio che tu possa sentirti male mentre non ci sono."

"Ma io sto bene," ripeté esasperato. "Sto così bene che ieri sera ti avrei fatto volentieri-"

"Noël!"

"... se solo tu avessi voluto," concluse testardo, incrociando le braccia. Poi, vedendo che pronunciare a voce alta le loro attività private non dava i risultati sperati, tornò a sciogliersi nel suo abituale lamento strascicato. "Dadà, vado solo al supermercato!"

"Non se ne parla neanche," rifiutò l'uomo categoricamente. "E' a due fermate di metro da qui. Troppo lontano."

"Allora posso andare all'alimentari in fondo alla strada," propose, seguendolo come un'ombra fra gli scatoloni. "Saranno sì e no cento metri. Se mi sento male posso urlare e mi sentiresti!"

David non sembrava ancora convinto.

"Il signor Leroy mi conosce. Ha il nostro numero di telefono. Se ho qualche problema, agiterò il braccino agonizzante e lui ti farà uno squillo," aggiunse serio.

"Non ti piace il formaggio che vendono lì," gli fece notare David, in un ultimo disperato tentativo di trattenerlo.

"Non compro il formaggio, semplice!"

"E cosa mangiamo stasera?"

Noël sentiva di averlo ormai in pugno. "Facciamo un'insalata. Anzi no! Mettiamo su un DVD e ordiniamo la pizza, che ne dici?"

David lo guardò molto a lungo, perdendosi anche un po' in quell'espressione cucciolosa.

"Ti prego, Dadà!"

"E va bene," acconsentì. "Ma non spegni il cellulare e se ti senti strano torni a casa immediatamente."

"Okay," Noël gli gettò le braccia al collo e lo baciò velocemente sulle labbra, prima di correre di nuovo in casa.

David sospirò, rendendosi conto di essere un uomo terribilmente asservito.

*

Noël aveva comprato tutto quello che c'era sulla lista che David gli aveva dato e anche qualcosina in più che aveva trovato sugli scaffali del minuscolo alimentari e che aveva attirato irrimediabilmente la sua attenzione. Non c'era niente nel reparto dolci a cui Noël sapesse resistere; quelle tortine alla crema lo avevano proprio chiamato invitanti e suadenti, sussurrando *'Comprami! Comprami!'*

Passò la carta di credito di David alla cassiera, intanto che si rimetteva il cappellino e, come al solito, si serviva dello specchio anti-rapina per sistemarsi i capelli. Recuperò merce e carta e si avviò fuori dal negozio con *Ava Adore* negli orecchi ad un volume tale che David lo avrebbe portato dall'otorino per vedere se per caso non fosse diventato sordo.

Non appena mise un piede fuori, qualcuno lo travolse ad una velocità surreale per poi rovinargli addosso e rovesciare tutte le sue cose sul marciapiede. Noël si tolse le cuffie e sbraitò prima ancora di vedere bene la persona che gli stava seduta sugli stinchi.

"Ma sei fuori di testa?" Gridò inviperito. Davanti a lui c'era una ragazzina di dodici, forse tredici anni con un cesto di capelli corti e rossi sparati in ogni direzione come se non si fosse mai pettinata.

Lei, in tutta risposta, si mise le mani sui fianchi e replicò a tono. "Perché non guardi prima di uscire dai negozi?"

"Io devo guardare?" Noël se la scrollò di dosso e si batté le mani sui pantaloni impolverati. "Siamo sul marciapiede. Tu non dovresti andarci qua sopra con quei pattini."

"Se invece di rimirarti il musino nella vetrina, ti fossi abbassato a guardare a destra e a sinistra, mi avresti vista arrivare!"

Noël le lanciò un'occhiata così oltraggiata che a guardarla più intensamente le avrebbe dato fuoco. Lei, però, non era da meno: i suoi occhi sembravano di pietra.

*>.. guarda se non mi doveva capitare anche questo qui..<
>.. ma che vuole? Perché non la pianta di rompere le palle?<*

"Per tua informazione, nanerottola, io non rompo le palle. Sei tu che le hai rotte a me!"

Lei sgranò gli occhi, colta di sorpresa dal sentirlo rispondere ad un pensiero, quindi si tirò su da terra e sfrecciò via più veloce di quando era arrivata.

"Maleducata!" Le sibilò dietro il ragazzo, finendo di raccogliere le sue cose. Era necessario un gelato per calmarsi i nervi.

*

David aveva sulla scrivania un totale di venti resoconti, corrispondenti ad altrettanti incarichi che lui e Noël avevano affrontato e in parte risolto negli ultimi sei mesi. Nessuno di quei documenti era mai stato archiviato, perché sia lui che Noël odiavano armeggiare con lo schedario, ed era per quello che adesso si ritrovava con centinaia di stampati, foto e chissà cos'altro da rimettere in ordine.

La verità era che Noël si ostinava a dire che tutto quel lavoro di archiviazione manuale portava via un sacco di tempo utile ad entrambi e che sarebbe bastato un computer; lui, da parte sua, spacciava la propria pigrizia per caos organizzato, quando la sua unica idea di caos organizzato era poggiare gli oggetti dove capitava e incrociare le dita sperando molto intensamente di ritrovarli.

Mentre valutava se ci sarebbero state delle conseguenze tanto grandi a prendere le cartelle e a buttarle tutte quante allegramente nel cestino, qualcuno spalancò la porta dell'ufficio e frenò due centimetri prima di schiantarsi contro la sua scrivania. "Ehm.. Salve?" Buttò lì, alzandosi in piedi e controllando chi si fosse accartocciato ai piedi del tavolo.

Gli risposero gli occhioni verdi spalancati di una ragazzina. Rabbrivì, perché l'ultima volta che un ragazzino più o meno di quell'età era entrato nel suo ufficio poi c'era rimasto per sempre.

"E' questa," esclamò lei, alzandosi in piedi, un po' instabile sui pattini, "la Paranormal Parisienne?" Si guardò un po' intorno poco convinta.

"Sì, sta scritto sulla porta, ma forse ti è sfuggito mentre quasi la distruggevi," sorrise David.

Lei divenne rossa. "Mi dispiace."

"Non fa niente. Io comunque sono David," si presentò. "Accomodati pure."

La ragazzina strinse la mano che lui le porgeva, decidendo all'istante che quell'uomo le stava estremamente simpatico: dal suo punto di vista non c'erano molti adulti disposti a trattarti come un normale essere umano a quattordici anni.

"E il tuo nome è...?" La incalzò David quando si furono shakerati la mano oltre il tempo limite.

"Anais," mormorò lei, diventando ancora più rossa.

"Bene Anais. Cosa posso fare io per te?" Chiese David, riprendendosi la mano e approfittando della scusa per rimandare a mai le pratiche da sbrigare.

La ragazzina fece per parlare quando la porta si aprì di nuovo ed entrò Noël, una busta di carta in una mano e il gelato nell'altra.

Lui e Anais si guardarono per un istante prima di riconoscersi ed esclamare in coro: "E tu cosa ci fai qui?"

"Io ci vivo qui!" Protestò Noël subito dopo.

"Beh, io sono una cliente," replicò lei stizzita, incrociando le braccia e gonfiando il petto nella sua salopette color fragola.

"Voi due vi conoscete?" Chiese giustamente scandalizzato David che, per altro, in ufficio era sceso solo per sistemare pratiche e non aveva avuto la minima intenzione di lavorare quel pomeriggio.

"Mi ha investito," mugugnò Noël.

"Ti ho solo dato uno spintone, non farla tanto lunga," commentò lei.

Dopo dieci minuti di strepiti, quando fu finalmente riuscito a sedare i due adolescenti isterici e ad evitare la rissa, David tornò a sedersi comodo invitando i due a fare lo stesso.

Anaïs si accomodò sulla poltrona di fronte alla scrivania mentre Noël andava ad abbarbicarsi come suo solito sul bracciolo del divano.

"Dunque Anaïs, partiamo dall'inizio," la incalzò David. "Qual è il tuo problema?"

"Credo che si tratti di zombie," rispose lei. "Anche se non ne sono certa. Almeno venti."

"Frena. Aspetta," esclamò David. "Andiamo con ordine: rispondi prima alle tre domande fondamentali."

"E sarebbero?"

"Chi, Quando e Dove" Arrivò svogliatissima la voce di Noël alle spalle di Anaïs che si voltò a guardarlo male prima di tornare a dedicare la propria attenzione a David.

"Io vengo da Rungis. E' stato ieri notte. Io, Pascal e Serge eravamo nella villa dei Fabre per la nostra Iniziazione."

"Che cos'è?"

"E' una prova di coraggio. Si passa una notte intera nella casa senza la luce e si viene ammessi nella banda." David fingeva come al solito di prendere appunti mentre Noël, apparentemente disinteressato, frugava il cervello di Anaïs in cerca di informazioni utili.

"E cos'è successo?"

"Non lo so," scosse la testa lei, con gli occhi che le si riempivano di lacrime quasi vere. "All'improvviso è entrato quel gatto orrendo che sembrava essere stato appena investito da un'auto. Mi sono voltata per cercare Pascal e Serge ma non c'erano e quando ci sono inciampata sopra erano già morti. Così sono scappata e il giardino era pieno di quei mostri che perdevano pezzi." Il racconto si concluse in uno scoppio di pianto che sciolse letteralmente quel pover uomo di David in una pozza di tenerezza.

Recuperò un fazzolettino di carta e glielo porse incoraggiante. "Su, non fare così. Qui sei al sicuro."

"Bella scena." Il singhiozzare convulso di Anaïs fu interrotto dal breve battito di mani di Noël che si era alzato e aveva raggiunto la scrivania. "Sta mentendo," esclamò poi in risposta all'occhiata interrogativa e vagamente esasperata di David.

"No che non sto mentendo! E' la verità!" Proclamò indignata la ragazzina.

Noël scartò la caramella rotonda che aveva pescato nella ciotolina per i clienti e se la portò alla bocca con due dita, inclinando leggermente la testa indietro. "Innanzitutto, il gatto era stato effettivamente investito da un'auto qualche giorno prima e siete stati voi tre a portarlo alla villa in un sacchetto dell'immondizia: semplice ma sempre di moda. Poi, i tuoi amici non sono spariti per poi ricomparire chissà come ma sono morti durante l'incantesimo per resuscitare il gatto, che poi ha probabilmente riportato in questo mondo anche l'Armata delle Tenebre che hai trovato in giardino," esclamò. "Complimenti, per essere una nanerottola ne hai fatti di danni in

una volta sola." Noël sorrise beffardo alla ragazzina sconvolta e spaventata da ciò che aveva dimostrato di sapere. "Ora, se ci facessi la cortesia di tirare fuori quel libro dallo zaino potremmo capire di che incantesimo si tratta, annullarlo e rispedirti a casa dalla mamma in tempo per la cena," concluse.

David si voltò verso Anaïs con aria seria. "E' andata veramente così?" Chiese, già sapendo la risposta. La capacità di Noël di leggere la mente delle persone era estremamente precisa.

Ancora sconvolta, la ragazzina tirò fuori il libro dallo zaino. "Come hai fatto?" Chiese a Noël.

Noël sorrise e scrollò le spalle. "Splendida dote naturale."

Intanto David stava analizzando il libro: un tomo alto quattro centimetri del peso complessivo di 5 chilogrammi che sembrava estremamente vecchio. Sulla copertina in pelle scurita dal tempo c'era un'enorme uroburos - un serpente che si mordeva la coda - in ferro, un po' pacchiano. Quando lo aprì, le pagine scricchiarono quasi fossero sul punto di disfarsi. In certe parti l'inchiostro si era scolorito, in altre era praticamente scomparso e certi testi non si vedevano più.

"E' scritto in latino," constatò Noël, spostandosi alle spalle di David. "Guarda qua: Filtri d'amore e Filtri di morte," indicò, toccando appena le pagine. Quindi alzò lo sguardo su Anaïs. "Stessi ingredienti, diverse dosi. Ma immagino che tu non ne capisca nemmeno una parola, dico bene?"

Anaïs avrebbe voluto replicare e dirgli qualcosa di veramente volgare ma la trattennero due cose: primo, che aveva bisogno dell'aiuto delle due persone che si trovavano in quell'ufficio. E lei era sempre stata abbastanza furba da non mandare a quel paese la gente che le serviva. Secondo, David la stava guardando in maniera molto seria e, in qualche modo, quel suo sguardo dolcissimo che all'improvviso si era fatto tanto arrabbiato era la cosa più preoccupante che le fosse mai capitato di affrontare.

"Quale incantesimo hai usato?" Chiese l'uomo. Anaïs si allungò sul tavolo e sfogliò il libro al contrario fino a trovare la pagina che le interessava.

Noël e David fissarono il nuovo testo. "Questo è in spagnolo," esalò il ragazzo.

"L'ho studiato un po' a scuola," si strinse nelle spalle lei.

David espirò dal naso e chiuse il vecchio libro di incantesimi. "Chiama tua sorella e dille di venire subito qui," ordinò a Noël che annuì e afferrò al volo il cordless, canticchiando mentre digitava il numero a memoria e tornava ad acciambellarsi sul bracciolo del divano come un gatto.

"Hai almeno una vaga idea di quello che hai fatto?" Le chiese David.

La ragazzina cercò nei suoi occhi un minimo di comprensione ma non ne trovò. "Io... non volevo fare niente di male," balbettò incerta. Per la prima volta dall'inizio di quella faccenda, si rese conto che aveva programmato tutto nei minimi dettagli tranne una buona scusa per giustificarsi.

David si limitò a scuotere la testa: le ramanzine non erano mai state il suo forte. C'avrebbe pensato qualcun altro a spiegare ad Anaïs che la magia non era qualcosa con cui trastullarsi, in fondo non spettava a lui farlo dal momento che aveva iniziato a prenderla sul serio solo cinque anni prima.

"Miranda sarà qui a momenti," annunciò Noël, gettando il cordless sul divano.

I momenti di Miranda erano in realtà piuttosto lunghi. La ragazza aveva molte buone qualità ma non quella di arrivare puntuale. Lei sosteneva con estrema convinzione di non essere mai in ritardo, bensì di avere un diverso concetto di tempo basato sui ritmi primigeni della natura stessa.

Noël che, sostanzialmente era identico a lei su questo punto, sosteneva la stessa tesi con una piccola variante: il suo tempo era basato essenzialmente sui suoi ritmi che, egocentrico com'era, considerava più importanti dei ritmi di qualsiasi altra cosa nell'universo. Natura compresa.

In tutto questo David, che aveva la precisione di un orologio svizzero fabbricato secondo severissime leggi tedesche, passava metà della sua vita ad aspettarli e l'altra metà a lamentarsi perché arrivavano in ritardo. Neanche dopo cinque anni che li conosceva si era abituato che se fissavano un'ora arrivavano sistematicamente con un ritardo minimo di quarantacinque minuti.

Ad ogni modo, quando finalmente Miranda varcò la soglia della Paranormal Parisienne, Anaïs si stava ancora guardando le mani senza sapere né cosa dire né cosa fare. David aveva preparato per tutti dello sfizioso the alla rosa canina proveniente direttamente dalla sua personalissima collezione di the inglesi e adesso lui e Noël erano impegnati a sorvegliarlo mentre sfogliavano il grosso libro degli incantesimi.

"Eccomi qua!" Cinguettò allegra, avvolta in un gigantesco foulard nero, drappeggiato sulla lunga gonna dello stesso colore. Scandagliò la stanza, inquadrando subito l'ospite e tendendole la mano. "Piacere, Miranda LeFevre."

"Anaïs," si presentò lei, sistemandosi una ciocca di capelli rossi dietro l'orecchio. Miranda la scrutò attentamente, quindi sorrise in maniera enigmatica.

"E' un bellissimo nome."

"Grazie."

"Allora, qual è il problema stavolta?" Chiese, rivolta a David. "Ah, pischello, la mamma ti manda questo!"

Noël afferrò al volo un pacchettino di carta stagnola che conteneva un quadrato di torta al cioccolato. Mugolò estasiato, non preoccupandosi affatto di mantenere il proprio contegno. David si alzò dalla sedia per far posto a Miranda e si portò dietro la tazza. "Vorrei che dessi un'occhiata a questo incantesimo," le indicò la pagina. "E possibilmente anche al libro che lo contiene."

Miranda si prese del tempo per scrutare ogni cosa con la massima attenzione. "E' un canto della resurrezione," decretò alla fine, con lo sguardo scuro. "E questo è un Libro delle Ombre originale. A giudicare dalla rilegatura direi degli inizi del XVII secolo ma non sono un antiquario. Dove lo avete trovato? I quaderni di strega come questo sono molto rari ormai."

"Anaïs?" La incalzò David.

"E' di mia nonna Adeline-"

"Beep. Di nuovo errore," esclamò immediatamente Noël. "Riprova."

Anaïs sospirò. "Perché non ve lo fate raccontare direttamente da lui?" Borbottò.

"Perché l'ho chiesto a te," replicò David.

"Due giorni fa un uomo è venuto a trovare mia nonna e la ha dato quel libro. Io non lo avevo mai visto prima e non ho idea di come si chiami." Fece una pausa per girarsi verso Noël e sfidarlo a smentirla e lui si strinse nelle spalle. "So solo che doveva venire da Cuba: c'era scritto sull'adesivo della sua valigia."

"Tu eri presente?"

Anaïs annuì. "Li stavo spiando dalle scale. Nonna credeva che fossi in soffitta. Quando se ne sono andati ho recuperato il libro: lei nasconde sempre tutto nello stesso posto."

Da lì, David la invitò a raccontare tutto quanto di nuovo. Miranda volle sapere ogni minimo dettaglio riguardo all'incantesimo e anche quando Anaïs le disse che aveva seguito alla lettera le istruzioni del libro, Miranda pretese che le facesse un disegno esatto del pentacolo e degli oggetti che c'erano all'interno e all'esterno. Alla fine del racconto avevano una piantina della stanza curata in modo quasi maniacale che mostrava ogni elemento prima e dopo l'incantesimo.

"Sicura che non ci fosse nient'altro?" Le chiese Miranda.

"Credo di no. Non ricordo bene," ammise lei. Poi sospirò. "Potete fare qualcosa?"

"Risolveremo quello che potremo risolvere, a tutto il resto dovremo rassegnarci," gli occhi di Miranda erano molto duri quando lo disse. "David, dovrai entrare nella casa e spezzare il pentacolo. Ti basterà cancellarne una parte, una qualsiasi andrà bene. Il problema è che Anaïs non può avere così tanto potere da risvegliare un cimitero. In quella stanza dev'esserci qualcosa che ha amplificato l'invocazione. Devi trovarlo e distruggerlo."

David annuì. "Che aspettò avrò?"

"Potrebbe essere qualunque cosa: una superficie riflettente, come uno specchio ad esempio. Oppure un cristallo o una statua. Ad ogni modo, gli zombie ne saranno attratti perché rappresenta la fonte dell'energia che li ha richiamati."

"D'accordo, preparo la borsa. Rungis è a mezz'ora da qui."
Noël lo seguì prontamente ai piani superiori.

"Io e te, signorina, dobbiamo parlare invece." Esclamò Miranda.

*

Mentre salivano le scale, Noël si mise ad elencare come suo solito gli oggetti di cui avrebbero avuto bisogno, contandoli sulle dita. "Sono zombie, non riempiamo nemmeno uno zaino. Avremo bisogno della pistola e anche dei fiammiferi," ragionò, entrando in camera da letto. Subito dietro a David. "Sai che dovremo bruciare tutto, vero?"

L'uomo afferrò il piccolo zaino nero da sotto il letto e ne rovesciò il contenuto sulle coperte. "Naturalmente," rispose, ben sapendo che non c'era altro modo di disfarsi degli zombie se non bruciandoli. Controllò che cosa aveva appena tolto dallo zaino e poi scrollò le spalle, spingendo tutto con un braccio verso Noël. "Metti questi amuleti al loro posto in garage, per favore."

"Fra quanto partiamo?" Chiese il moro, radunando ordinatamente ogni ciondolo per il suo laccetto.

David ficcò nello zaino un numero esagerato di munizioni e tutte le scatole di fiammiferi che riuscì a trovare nella stanza: in quei casi essere un grande consumatore di incenso era utile. "Io tra dieci minuti. Tu resti a casa."

"Cosa?" Noël lasciò andare tutti i ciondoli così come li aveva tirati su.

David recuperò la pistola dal cassetto del comodino, controllò che fosse carica e se la infilò dietro la schiena, nei pantaloni, per poi coprirli con la maglietta. "Gli zombie non sono creature senzienti. Non c'è ragione per cui tu debba venire."

"Per aiutarti?" Chiese sarcastico il ragazzino. "Ti ricordo che gli zombie mordono. Non ho nessuna intenzione di avere un ragazzo che sbava e mangia cervelli umani."

David rise, chiudendo lo zaino. "Lo sai che sono vegetariano."

Noël sembrava serissimo. "Potrebbero essere in troppi per te. Il fatto che negli ultimi quattro anni ti sia allenato al poligono di tiro non fa di te Rambo!" Scattò, parandosi di fronte alla porta per impedirgli di uscire. "Potresti trovarti nei guai."

"Non succederà niente del genere."

"David, ma che ti prende?" Chiese il moro. "Siamo sempre andati insieme."

L'uomo sospirò e rinunciò a tentare di andarsene senza ulteriori spiegazioni. "Sei stato male," disse alla fine. "Non voglio che possa succedere di nuovo."

"Ancora con questa storia? Sono stato male una settimana fa! Ora sto bene, maledizione!"

David lo guardò intensamente e non riuscì ad evitare di pensare che se avesse visto di nuovo Noël steso a terra privo di sensi com'era successo nella casa del vampiro, sarebbe sicuramente morto. "Credo che sia ancora troppo presto," disse alla fine.

"Ma se non sappiamo neanche che cos'ho avuto!"

"Appunto. Se lo svenimento era dovuto allo stress, non puoi andartene in giro a caccia di non morti una settimana dopo che ti hanno ricoverato."

"E tu non puoi andarci da solo perché non sei Milla Jovovich!" Sbraitò di rimando Noël.

David indossò lo zaino. "Prima che arrivassi tu me la sono sempre cavata da solo."

Il moro sgranò gli occhi, in un misto di incazzatura e indignazione. "Bene," disse offeso e facendosi pure da parte come a dimostrargli che non gli importava assolutamente niente. "Và pure a farti mangiare vivo, dal momento che il mio aiuto non ti serve!"

David non poté fare a meno di ridere di fronte all'espressione stizzita di Noël. "Andiamo, lo sai che non è così," gli sussurrò, baciandolo sulle labbra.

"E non mi baciare per farmi stare zitto," borbottò il moro a braccia incrociate.

"Va bene," annuì David, baciandolo di nuovo.

"E neanche per distrarmi!"

Un altro bacio. "Agli ordini," concordò David, attirandolo ancora più vicino a sé con una mano e approfondendo il bacio. Il suo problema con quel ragazzino era che ogni volta che lo toccava in un modo qualsiasi, poi gli era impossibile togliergli le mani di dosso.

Noël gli strinse la maglietta. "Stai attento," sussurrò ad occhi chiusi.

"E tu riposati," gli posò un bacino sul naso. "Ci vediamo stasera."

*

Miranda era una persona relativamente tranquilla, se non le si davano vere ragioni per andare fuori dai gangheri. Risvegliare un cimitero con la magia nera poteva ragionevolmente considerarsi un buon modo non solo per farla uscire dalla grazia di Dio, ma anche per trasformarla in una specie di furia omicida.

"Hai una vaga idea di quello che hai fatto?"

Anaïs non aveva ben capito chi fosse questa donna dai lunghi capelli neri, vestita come un becchino che, seduta sulla scrivania del signor Maier, le stava per fare la predica. "Io credo di aver già detto che-

"Hai fatto un incantesimo, giusto?"

"Sì," rispose lei.

"Sbagliato," esclamò Miranda, scendendo dalla scrivania e guardandola dritta negli occhi. La ragazzina cercò di allontanare lo sguardo e di posarlo di nuovo sulle proprie mani ma scoprì di non riuscirci. "Tu hai utilizzato energia."

Anaïs non rispose.

"E lo hai fatto senza sapere come incanalarla e a cosa sarebbe servita," continuò la donna. "E' come aprire una diga senza conoscere la resistenza degli argini o la quantità d'acqua che si abatterà sul paese poco distante."

Anaïs sospirò. "Io non volevo, d'accordo?" Esclamò, esausta. "Ho preso quello stupido libro e l'ho letto. Non pensavo neanche che avrebbe funzionato e poi invece si è alzato il vento e c'è stata quell'ondata di energia..."

"...Che fluiva da loro in te e da te nella creatura morta," mormorò Miranda, a bassa voce. Nel suo tono c'era una vena quasi dolorosa come se fosse stata anche lei lì con loro. La ragazzina annuì.

"E ad un certo punto il gatto si è sollevato. E io non ho idea di come sia successo. Io non ho fatto niente!"

Gli occhi di Miranda sembrarono lampeggiare.

"Dovresti pensare a quello che è successo Anaïs, pensarci bene e raccontare la verità."

"L'ho detta la verità!" Si alzò in piedi e si fronteggiarono, senza che nessuna delle due abbassasse lo sguardo. "Perché non chiede a quel tipo di là. Lui potrebbe dirle se sto mentendo, no?"

"Guardami e ricorda quello che è successo."

"Gliel'ho già detto un milione di volte. Ho letto quel libro, e ho sentito l'energia che fluiva da loro e poi.. e poi," Anaïs fissò improvvisamente il vuoto. La stanza intorno a lei scomparve e per un attimo fu di nuovo nella villa dei Fabre, con il pentacolo e il gatto. C'era quella Miranda però, proprio lì accanto a lei. Vide l'energia che si

librava dai corpi dei suoi amici e che entrava nel gatto passando attraverso di lei. "... Serge e Pascal sono morti... Ed è stata colpa mia!" mormorò. Le lacrime che le scendevano già lungo le guance. "E' colpa mia. Li ho uccisi io."

Crollò in ginocchio e poi seduta, sempre guardando il vuoto. Non aveva lo sguardo disperato e triste di chi sta piangendo, eppure lo faceva lo stesso. Piangeva e fissava il vuoto, come se non si fosse resa conto di fare nessuna delle due cose. Miranda si accucciò sul pavimento, di fronte a lei. La sua enorme gonna nera si aprì in una ruota scura sul pavimento. Allungò un braccio e le asciugò una lacrima dal viso. "Hai accettato la responsabilità," mormorò. "Portala sempre nel cuore. Devi ricordare quello che hai fatto, per non ripeterlo."

"Non aprirò mai più un libro del genere," sussurrò, quasi impercettibilmente.

"Sì, lo farai," annuì invece Miranda, con un sorriso. "Hai un enorme potere, Anaïs, e prima o poi spingerà per uscire di nuovo. Quindi dovrai imparare a controllarlo."

"Come?"

Miranda si indicò, aveva le unghie lunghissime e belle. Di quelle unghie che Anaïs avrebbe tanto voluto per sè, ma lei non era il tipo perchè le piaceva arrampicarsi sugli alberi e scavare nella terra. "A te ci penso io, non appena questa storia sarà terminata."

"E tu cosa sei?" Chiese, asciugandosi gli occhi mentre lei e la donna si sollevavano da terra.

"Una strega," rispose David per lei, scendendo le scale che portavano in ufficio.

Miranda gli fece una smorfia e lui le rispose con una linguaccia ben poco matura. La ragazzina guardò prima lui e poi lei, un po' confusa.

"Una strega bianca," corresse. "E ti darò una mano a capire come e quando utilizzare le energie dell'universo."

"Tutto questo se e quando avrò rimesso a dormire gli allegri non morti," concluse David, infilando il libro nello zaino e recuperando un altro paio di cose. "In caso contrario, mi preoccuperò personalmente di appenderti a testa in giù dal rosone di Notredame."

Anaïs sgranò gli occhi. "Sta dicendo sul serio?"

Miranda scosse la testa, chiudendo gli occhi impietosita e la ragazzina rise, recuperando il suo zaino e avviandosi dietro all'uomo.

"Mira, daresti un'occhiata a Noël, finché non torno, per favore?"

Miranda avrebbe potuto rispondere in maniera sarcastica e fargli notare che il suo adorabile neonato di 17 anni non aveva esattamente bisogno della babysitter, ma conosceva abbastanza David per sapere di non doverlo fare. Il tedesco era già apprensivo e ansiogeno per natura ma, dopo il ricovero di Noël, era diventato quasi ossessivo. Il suo adorato fratellino avrebbe dato di matto presto per tutta quell'eccessiva protezione. "Nessun problema. Qua ci penso io."

"Non farlo uscire, non sta ancora bene."

"Lo legherò," annuì Miranda convinta.

"E non fargli fare sforzi."

"Se gli dovesse venire voglia di spostare un mobile per la prima volta nella sua vita, glielo impedirò, tranquillo."

"E..."

"Devo farlo mangiare due volte e cambiargli la cassetina?" S'informò Miranda, sorridendo sarcastica.

"Miranda, vaffanculo."

"Ti amo anche io, tesoro!"

*

David aveva riportato Anaïs da sua nonna Adeline, lasciando che fosse la ragazzina ad inventarsi una buona scusa per la propria assenza, quindi aveva seguito le sue indicazioni fino alla villa dei Fabre che sarebbe comunque stata perfettamente individuabile dal momento che sorgeva sull'unica collina dei dintorni ed era pienamente visibile da qualunque punto di Rungis.

Parcheggiò il maggiolone appena sotto il cancello e osservò la casa senza uscire dalla macchina. Il primo quarto di luna non era ancora sorto ed era già buio, là fuori non si vedeva praticamente un accidente. La casa sembrava immersa nella quiete e perfettamente in ordine. Niente finestre rotte ricoperte da tavole di legno, niente crepature nei muri. Quattro piani, un mucchio di finestre e un giardino abbastanza grande per contenere buona parte della colonia faunistica di Jurassic Park.

"Zombie di notte, in una casa signorile con millestanze potenzialmente pericolose," bofonchiò, recuperando lo zaino e sbattendo la portiera con più forza del dovuto. "Esattamente la mia idea di un buon venerdì sera."

Oltrepassò il cancello, guardandosi intorno con la torcia elettrica. Niente di niente. La casa non era ancora stata sigillata, quindi David ne dedusse che la polizia non era stata avvisata o, molto più probabile, che le ricerche dei due ragazzi non erano ancora iniziate, dal momento che la scomparsa di un individuo poteva essere denunciata solo dopo 48 ore.

Quello che si chiedeva era come fosse possibile che nessuno avesse visto gli zombie. Certo non aveva parlato con nessuno: era arrivato a Rungis ed era andato subito alla villa, ma se in un paesino si scatenava la furia dei redivivi, diciamo che lo notavi eccolo. Quella calma era surreale.

La villa aveva una planimetria piuttosto scontata. Oltre l'entrata, un prevedibile e gigantesco atrio con quattro porte a destra e a sinistra che si aprivano su altrettanti corridoi. Il soffitto, alto almeno sei metri, era ricoperto da un affresco di cui, francamente, David non vedeva i dettagli. Due ballatoi percorrevano i due lati più lunghi. L'uomo vi colse delle ombre sopra, ma non volle soffermarsi a vedere meglio. "Meno sai, meno ti spaventi," questo era ciò che ripeteva sempre quando lui e Noël finivano in qualche posto particolarmente inquietante. Miranda sosteneva che a sapere le cose esattamente come stavano si rischiava di meno, ma lui e NouNou se l'erano sempre cavata alla grande anche nell'altro modo.

Sul pavimento non c'era un granello di polvere che fosse uno, quindi niente impronte. E otto porte, una dopo l'altra, in cui infilare la testa e vedere se per caso non ci fossero dei non-morti dietro. "Una vale l'altra, no?" Esclamò.

Ovviamente no. Dall'ultima porta in fondo alla sala arrivò una specie di grugnito, il suono tipico del cadavere che cammina a cui è rimasto qualcosa in gola. Pezzi di materia biologica, probabilmente. Qualche dente. David estrasse la pistola, puntò la torcia e quando il fascio di luce investì il cranio ormai semi pelato e verdognolo del

suo obiettivo, mirò alla testa e fece fuoco.

Sangue sul pavimento, quel che rimaneva del cervello direttamente sulla parete posteriore e poi il suono dello sparo che riverberava per tutta la stanza, come se avesse esploso più di un colpo. Il cadavere ricadde al suolo con un suono umidiccio. David si portò in posizione di riposo. Abbassò la pistola, ma continuò a puntare la torcia, sembrava che l'amico del cimitero fosse solo.

David si incamminò in quella direzione, con ben poca voglia di farlo. La verità era che odiava gli zombie, per un motivo molto semplice: perdevano i pezzi. E dover superare il braccio del cadavere che ancora un po' si muoveva mentre parte dei suoi intestini verminosi si srotolava sul pavimento era seccante. E poi le macchie sui vestiti non andavano mai via.

Se David non ricordava male, lui e Noël avevano affrontato gli zombie tre anni prima, durante uno dei primi incarichi in cui se l'era portato dietro tra l'altro. Non una mossa molto furba, in effetti: non porti un bambino (Dio se non gli veniva la pelle d'oca a parlare di Noël in quel modo) di quattordici anni in una vecchia fabbrica abbandonata in cerca del libro mastro di un creatore di golem, ma a quel tempo non sapeva che sarebbero stati accerchiati da un gruppo di zombie e che il tipo in questione era anche un negromante. E insomma, c'erano cose che non poteva prevedere. D'accordo, si sentiva ancora in colpa per aver avuto Noël con sé...

"Merda," sibilò. La stanza al di là di quella porta era un vespaio. Con l'unica differenza che invece di esserci un favo con decine di minuscoli insetti, c'era *qualcosa* ... che non voleva assolutamente identificare come il cadavere che in effetti era, e intorno a quel qualcosa, una trentina fra uomini e donne morti approssimativamente nell'arco degli ultimi cinque anni. E ce n'era anche di più freschi là in fondo, vicino alla finestra. Ovviamente, tra lui che imprecava e il fascio di luce della torcia, l'allegro ritrovo si girò tutto insieme. Ecco cos'altro odiava degli zombie: non venivano mai da soli. Dovevi ucciderli a branchi interi. Erano sfiancanti. "Suppongo di aver sottovalutato questa situazione," esclamò mentre arretrava. Il suo pubblico non sentiente lo guardò con occhi vuoti, iniziando a ringhiare. "E suppongo che nessuno di voi voglia starmi a sentire mentre vi distruggo, chiaro."

Il gruppo si mosse, lento ma estremamente compatto. I corpi in decomposizione trasudavano liquami da una parte e perdevano pezzi dall'altra. Nella stanza c'era una puzza tremenda e David prese mentalmente nota di aggiungere un paio di maschere antigas all'equipaggiamento standard della Par Par. Indietreggiò ancora di qualche passo, fino a tornare nell'atrio principale, guardò una volta indietro, quindi si mise a correre e imboccò la prima porta che si ritrovò sotto mano per Dio solo sapeva dove.

*

Ancora innervosito e arrabbiato perché David se n'era andato via da solo, Noël si era trascinato svogliatamente in cucina, dove aveva trovato Miranda, in piena estasi creativa. Sua sorella era un tipo alquanto stravagante; c'era chi avrebbe detto svalvolato, ma Noël sorvolava su certe sottigliezze. Lui c'era cresciuto insieme, o quasi, ed era abituato alle sue stranezze. Anzi, non avrebbe concepito una Miranda diversa da quella che conosceva.

Se qualche cosa la colpiva particolarmente, ci si buttava anima e corpo, provocando reazioni a catena non indifferenti. Nello specifico, si era evidentemente messa in testa di preparare qualcosa ai fornelli, il che l'aveva portata a tirare fuori le pentole per trovare quella adatta, il che l'aveva costretta a seminare padelle per tutta la cucina, il che aveva ridotto la cucina ad un campo di battaglia e così via...

Nel momento in cui Noël la raggiunse, stava mescolando in un pentolino, danzando leggermente al suono del sitar che proveniva dal lettore cd. "Cosa stai facendo?"

Lei si girò, con un sorrisone luminoso. "Ciao tesoro, siediti," gli disse, indicando l'unico sgabello libero, dove Noël si abbarbicò prontamente. "Ti ho preparato una tisana."

"Pensa se volevi prepararmi un pranzo completo," commentò ironico Noël, guardandosi intorno. Poi si sistemò meglio sullo sgabello in attesa dei rimedi di sua sorella e sospirò.

"Che cosa c'è?" Chiese lei, dolcemente.

Noël si strinse nelle spalle. "Non lo so è che non mi piace che sia andato da solo," rispose. "E' una cosa estremamente stupida."

"Non gli succederà niente."

"E se gli succedesse?" Commentò. "Questa è la prima volta che mi lascia a casa in tre anni che lavoriamo insieme."

Miranda gli passò una mano tra i capelli, mentre gli posava davanti una tazza viola e si sedeva sul tavolo di fianco a lui. "Non devi preoccuparti, sa badare a se stesso."

Noël sollevò un sopracciglio. "E' una bella frase, Mira, ma quell'uomo si perde in metropolitana." Si guardarono entrambi per un lungo istante e poi scoppiarono a ridere.

*

Dunque, infilarsi a caso dentro la prima porta disponibile si era rivelata una pessima idea. La stanza in cui era entrato era una specie di salottino, probabilmente un tempo riservato agli ospiti che attendevano di parlare con il padrone di casa. Il problema era che questa volta ad attendere lui c'erano tre allegri ragazzi morti. E lui non era nemmeno il padrone di casa.

Mentre i cadaveri ambulanti si prendevano il tempo di voltarsi al suono della porta che si apriva e chiudeva, David studiò la stanza che era piccola rispetto a quella dalla quale proveniva ma non eccessivamente. C'era un lungo tavolo rettangolare al centro e una serie di credenze d'epoca lungo le pareti. Dall'altra parte della stanza c'era una porta e, dal momento che non poteva tornare indietro, quella rappresentava la sua meta. Ora doveva soltanto rispedire quei così al creatore, o quello che era. "Salve," esordì allegro. Noël si arrabbiava sempre da matti quando, di fronte ad una creatura a caso, esordiva in quella maniera. Secondo lui avrebbe dovuto fare irruzione, fucile a pompa alla mano, esclamando qualcosa di assolutamente insensato ma ad effetto, tipo *Rimettete al signore le anime che non avete, figli di puttana* - o qualcosa di simile - e poi sparare a caso fino ad abatterli tutti. Noël si esaltava per cose del genere, ma non si rendeva conto che, a parte l'inutile spreco di proiettili che costavano un occhio della testa, sarebbe stato tutto quantomeno ridicolo.

Ad ogni modo, gli zombie lo guardarono e lui guardò gli zombie. Quando presero a venire verso di lui non fece altro che sparare tre colpi in rapida successione e quelli caddero a terra, anche senza le battute ad effetto da sano maschio etero; che non era, in effetti.

La carne putrescente era qualcosa a cui non si sarebbe mai abituato, neanche tra dieci anni. Superò con cautela ogni singolo pezzo sparso sul pavimento, ma una delle mani - in un ultimo spasmo - gli afferrò una caviglia e per poco non cadde a terra. "Maledizione!" Scrollò la gamba nel tentativo di liberarsene ma non accadde niente. Sospirò, perché sapeva che c'era un'unica soluzione. Si chinò e si mise a sciogliere una per una le dita del cadavere, che puzzava come una latrina a cielo aperto e non era per niente un bello spettacolo. David si ricordava di Noël in una situazione simile, e gli strilli d'aquila che aveva lanciato prima quando si era sentito afferrare e subito dopo quando aveva capito di doversi liberare a mani nude. In quel momento David era stato impegnato con una decina di non morti che rischiavano di accopparlo e non aveva potuto fare nient'altro che urlargli di fare da solo, cosa che era sfociata in una semi-crisi di panico. Noël aveva finito per perdere il controllo del suo potere e far crollare parte del soffitto, cosa che aveva risolto la situazione di David ma aveva

rischiato di seccarli entrambi.

Liberatosi della mano morta, oltrepassò la porta sperando che non ce ne fossero altri. Ovviamente c'erano, ed anche tanti. Non si smentivano mai loro, non come i vampiri che se ne andavano in giro di giorno. Anche in questo caso si trattava di valutare la situazione: la stanza era molto ampia, forse la più grande che avesse visto. C'erano delle finestre sulla parete opposta e due porte alla sua destra. Al centro, i cadaveri ambulanti erano così numerosi che sembravano brulicare come uno sciame. E facevano lo stesso rumore.

David li contò velocemente: più o meno una ventina. E nessuna probabilità di superarli senza scaricare la pistola che, comunque, non era più completamente carica. L'uomo si chiese cosa ci facessero tutti quanti raggruppati insieme a quel modo, continuando a camminarsi sopra l'un l'altro senza logica apparente. Di solito un comportamento del genere era giustificabile se erano ammassati intorno ad un cadavere del quale si stavano nutrendo. Come succedeva con i leoni su Discovery Channel; ma lì non c'era niente. Camminavano semplicemente gli uni verso gli altri, girando in cerchio ed emettendo un basso suono gutturale. Poi, i suoi occhi colsero il disegno del pavimento e si rese conto che quelle erano tre delle cinque punte di un pentacolo. Era quella la stanza.

E l'oggetto di cui parlava Miranda doveva trovarsi al centro di quella massa di corpi. Come se gli zombie stessero cercando di entrarvi, stupide cose malsane che non erano altro.

David, però, non ebbe il tempo di osservare oltre, perchè uno dei cadaveri lo localizzò, richiamando l'attenzione di tutti gli altri.

"Fantastico."

*

La stanza sembrava piccola, ma poteva vederne soltanto una parte.

La parete alle spalle dell'uomo era coperta da un solo immenso quadro. Nell'angolo destro, da un'asta dorata, pendeva la bandiera francese. Era seduto dalla parte opposta della scrivania che era perfettamente in ordine, e lucida come uno specchio. Non poteva vedere cosa ci fosse alle sue spalle, ma ad occhio sembrava l'ufficio di un pezzo grosso.

L'uomo non aveva più di quarant'anni, il viso appena solcato da qualche ruga sulla fronte e intorno alla bocca quando parlava. Indossava una divisa militare ma a Noël non sembrava quella dell'esercito francese; anche se, c'era da dirlo, lui di nozioni militari ne aveva ben poche. A parte che i ragazzi dell'esercito erano estremamente carini, di solito.

"Abbiamo i risultati delle ricerche," stava dicendo, appoggiato alla spalliera della poltrona di pelle. "L'abbiamo trovata."

"Grandioso," la seconda voce proveniva da un punto della stanza molto vicino a dove gli sembrava di trovarsi. Noël la sentiva rimbombare. La voce aveva lo stesso timbro della sua ma non era la sua. "Dov'è?"

"A Rungis."

L'uomo srotolò una cartina sul piano di legno e indicò un punto ben preciso sulla mappa. L'inquadratura si spostò più al centro, focalizzandosi sulla cartina. Ora vedeva soltanto quella.

"E' una vecchia villa," spiegò ancora l'uomo. "Il fenomeno è concentrato là dentro."

"Di cosa si tratta? Vampiri, anche stavolta?"

"Zombie."

La voce emise una specie di sbuffo lamentoso. "Che schifo. Ci vorranno quintali di proiettili e una squadra di ripulitura."

"Non questa volta, non abbiamo tempo," l'uomo scosse la testa. "Un elicottero è già diretto sul posto."

"Mi faccia indovinare: benzina a cascata e poi fuoco alle polveri?"

L'uomo annuì. "Non ci vorrà più di qualche secondo," disse e poi aggrottò le sopracciglia preoccupato. "Qualcosa non va? Continui a toccarti le tempie."

"Solo una fastidiosa emicrania."

"Dovresti farti vedere."

Noël si svegliò di scatto, balzando seduto ed inspirando quanta più aria possibile, come se fosse rimasto in apnea per troppo tempo sotto l'acqua e ne fosse riemerso all'improvviso. Miranda gli fu subito accanto, perchè sembrava non riconoscere i dintorni e continuava ad ansimare, come se non respirasse. "Noël!"

Il ragazzino si voltò verso di lei con aria allucinata. "E' in pericolo!" Esclamò, deglutendo. Cercò di liberarsi della coperta che aveva addosso ma ci si incastrò dentro.

"Calmati, vuoi spiegarmi cosa succede?"

"L'ho visto!" Esclamò il moro. "Cioè ho visto... qualcosa. Parlavano di ... di dare fuoco alla Villa! David è là dentro!"

Miranda sembrava non capire. Si fece da parte per farlo scendere dal divano ma lo seguì quando prese a vagolare per la casa apparentemente senza meta. "Dove lo hai visto? Noël, stavi dormendo. Era un sogno."

"NON ERA UN SOGNO!" Noël si voltò di scatto e la guardò dritta negli occhi. "Ho visto qualcosa. Io ero lì... credo. Non lo so. Era come se ci fossi. Come se..." Scosse la testa, incapace di spiegare.

"Sei sicuro di quello che stai dicendo?"

"Sì che sono sicuro. Li ho visti, parlavano di bruciare la villa dei Fabre," ripeté Noël per l'ennesima volta. "Dobbiamo andare a prenderlo."

"Chi vuole bruciarla? Di chi stai parlando?"

"Non lo so! So solo che vogliono bruciarla. Dobbiamo. Andare."

Miranda non aveva idea di cosa stesse succedendo, ma conosceva suo fratello abbastanza bene da sapere che capiva quando un evento era legato ai suoi strani poteri. Si asciugò le mani sul grembiule e poi lo tolse, mentre Noël già si metteva il capotto. "Hai provato a chiamarlo?"

"Il cellulare non prende," rispose il moro. Premette il tasto di chiamata veloce ancora una volta, intanto che faceva segno a Miranda di muoversi. La linea cadde dopo due squilli.

Uscirono di corsa dall'ufficio. L'auto di Miranda era parcheggiata a qualche metro dall'entrata: una Citroën C3 verde smeraldo, lucida come se fosse nuova. "Chi diavolo hai visto?" Chiese.

Noël salì in macchina scuotendo la testa. "Un uomo, una specie di... generale dell'esercito, tipo. Non so," chiuse gli occhi, cercando di recuperare le immagini che gli erano passate per la mente. "Era giovane, forse l'età di David. E parlava con qualcuno. Sembrava una specie di complesso militare. Prendi l'autostrada, non abbiamo tempo!"

Fu solo un quarto d'ora dopo che Noël riuscì a schiarirsi il cervello quel tanto che bastava per rendersi conto che non era normale essersi addormentato in quel modo di botto. Un attimo prima si stava lamentando sullo sgabello di cucina e l'attimo dopo si svegliava disteso sul divano, in preda alle visioni.

"Che cosa mi hai fatto bere?" Esclamò, con tono inquisitore.

Miranda tossicchiò. "Sembravi molto nervoso. Ho pensato che ti avrebbe fatto bene riposarti un po'."

Noël la guardò con la bocca spalancata, il piercing alla lingua che faceva capolino scintillando ogni volta che gli capitava di deglutire. "Mi hai drogato?!" Esclamò.

"Noël, ora non-"

"Non ci posso credere. Mira, sei mia sorella e mi droghi?"

Miranda espirò con uno sbuffo. "Non era droga. Era una... camomilla corretta, ecco," spiegò con un'alzata di spalle. Gli lanciò un'occhiata speranzosa

"Con cosa?" Sbraitò il ragazzino. "Dio mio, non ci posso credere. Se Sophie lo sapesse! Tu sangue del mio sangue..."

"Veramente no," puntualizzò lei. "Comunque mamma si trova ad un rave party quindi non credo proprio che si scandalizzerebbe. E in fondo ho solo aggiunto un po' di valeriana nella tazza. Che sarà mai!"

Noël le lanciò un'occhiata fulminante, una di quelle che partivano dai suoi occhi ambrati e ti arrivavano dritte in mezzo alla fronte. "La valeriana non ti stende di botto," sibilò. "Non credere di farmi fesso."

Lei tossì di nuovo e s'impegnò a fissare molto intensamente il panorama di fronte a lei.

Noël incastrò le lunghe gambe tra la portiera e il cruscotto, sistemandosi in un modo assurdo e assurdamente scomodo. "Lascia perdere," sbottò alla fine. "Non sono sicuro di voler sapere quale sostanza oppiacee illegale tu mi abbia costretto ad ingerire. Potrebbe essere stata quella ad indurre la visione?"

"Non credo," la ragazza scosse la testa. "Non era così potente, volevo solo farti dormire. E poi dobbiamo ancora stabilire se si tratti o meno di una visione. E tira giù quei piedi, gli anfibi lasciano le impronte."

Noël, ovviamente, la ignorò. "Era una visione, ti dico."

"Come fai ad esserne tanto sicuro?"

"E' una sensazione," spiegò il moro. "Ho sentito che quella conversazione stava avvenendo o sarebbe avvenuta. Non lo so, non te lo so spiegare. So solo che David è in pericolo e dobbiamo arrivare là prima che lo facciano loro."

Miranda non rispose.

*

Dunque, David era riuscito ad indietreggiare e a mettere una porta tra lui e l'orda di zombie che si stava dirigendo verso la sua persona, con il solo intento di mangiargli il cervello e quant'altro. Il problema era che la stanza era quella e lui non aveva un lanciagranate, quindi sarebbe dovuto entrare là dentro e sparare. Sparare. E sparare di nuovo, tanto per sicurezza.

Si appoggiò al muro e ricaricò la pistola. Prese un profondo respiro e contò fino a tre, quindi tirò un calcio alla porta che prese in pieno lo zombie che c'era dietro e che finì lungo disteso per terra senza la testa, travolgendone altri due nel suo allegro rotolare.

David non era un tiratore scelto ma aveva la mano ferma; quindi, ammesso che gli si lasciasse il tempo di guardare bene dove mirava, colpiva quasi sempre il bersaglio. Di fatto, i primi due colpi andarono a segno, il terzo passò di striscio attraverso l'orecchio di uno zombie che si stava avvicinando e poi si conficcò nel muro dietro di lui.

L'idea era quella di aprirsi un varco fino alla porta dall'altra parte della stanza, e poi ricaricare. Gli zombie avevano il buonsenso di non moltiplicarsi, quindi a furia di sparare sarebbero finiti. Il problema era arrivarci, dall'altra parte. Aveva fatto male i conti.

Quando si trovò al centro della stanza, a due metri dal pentacolo, si rese conto che i tre colpi che ancora aveva in canna non sarebbero bastati a farlo arrivare dove voleva. E non poteva certo ricaricare, con quelle creature che non vedevano l'ora di mettergli i denti addosso. Si guardò intorno velocemente. "Pensa David, pensa..." mormorò, tra il coro di mugugni e ringhi emessi da quelle schifezze.

E quindi ebbe l'illuminazione divina. Il pentacolo era a terra e doveva cancellarlo. Il catalizzatore di magia doveva trovarsi proprio lì, al centro dell'ammasso di zombie. Se era abbastanza bravo da sparare il colpo giusto per allontanarli un istante, poteva cancellare il pentacolo e distruggere l'oggetto e - teoricamente - tutto si sarebbe sistemato.

Teoricamente.

La riuscita non propriamente assicurata poteva funzionare da deterrente ma quindici zombie a meno di mezzo metro ti convincevano che anche gli asini potevano volare se ne avevi estremamente bisogno. Prese la mira, fece fuoco e sparò allo zombie giusto che saltò indietro, descrivendo un piccolo arco e creando un varco. Si gettò in scivolata, pregando qualsivoglia divinità superiore o minore che questa cosa funzionasse. Ci volle un attimo perchè i suoi abiti cancellassero una parte del cerchio disegnato con il gesso. Ora non rimaneva che il catalizzatore.

Si guardò intorno mentre i corpi degli zombi si richiudevano sopra la sua testa come una macabra cappella, e all'improvviso la vide: una bruttissima statuetta votiva d'argilla. Lo sapeva che doveva trattarsi di una roba simile. Quelle statuette a forma di donna obesa portavano sempre guai. Non c'era altro da fare che romperla: o gli zombie cadevano a terra morti di nuovo, oppure lui stava per diventare il fidanzato meno attraente che Noël potesse trovarsi. Allungò un piede e frantumò la statua sotto al tacco.

L'oggetto esplose di una luce violacea che invase la stanza intera, costringendo David a chiudere gli occhi di scatto. Per qualche istante non vide nè sentì più niente, poi cadde il silenzio. Quando si azzardò a riaprire gli occhi era circondato da cadaveri immobili e puzzolenti. Il cerchio era rotto, e lui era un grande. "Wow!" Esclamò, indegnamente orgoglioso di se stesso per la co-ordinazione motoria. Era un peccato che Noël non fosse stato

presente: per una volta che faceva qualcosa di figo, non aveva il pubblico adorante a guardarlo. Si alzò da terra e controllò lo zombie più vicino con un piede, tanto per stare sicuro; quindi, accertatosi che erano andati per sempre, si premurò di cancellare meglio il pentacolo, in modo che fosse impossibile, per qualsiasi ragione, rimetterlo in funzione per sbaglio.

"Che diavolo?" Annusò l'aria, c'era un odore strano che nulla aveva a che vedere con i suoi morti, a meno che non si fossero dati fuoco mentre non guardava. Sollevò lo sguardo sul soffitto dal quale scendeva del fumo.
"Merda!"

Recuperò lo zaino e si avviò fuori dalla stanza, doveva uscire di lì il prima possibile. Quando riuscì a raggiungere l'atrio, però, era già troppo tardi. Il fuoco era ovunque. La porta d'entrata era avvolta dalle fiamme, così come le tende e le finestre che davano sul giardino. Parte delle travi del soffitto si stava staccando, venendo giù con uno schianto secco. David si guardò intorno, l'incendio era iniziato ai piani superiori e comunque salire sarebbe stato un errore. Si chiese da dove si fosse propagato l'incendio e perchè, una cosa del genere non era normale. Non poteva essere un cortocircuito perchè era tutto spento, luci comprese. E dal momento che gli zombie mangiavano carne umana e ringhiavano ma facevano poco altro, qualcuno doveva aver deliberatamente dato fuoco alla villa. Smise di ragionarci su quando un altro pezzo del soffitto quasi lo travolse: chiunque fosse stato e qualunque fossero i motivi, lo avrebbe scoperto una volta uscito di lì. Sì, ma da dove?

C'era un'unica cosa da fare.

Infilò la porta che dava alle vecchie cucine, da lì avrebbe raggiunto la cantina nella speranza che fosse abbastanza isolata da funzionare come rifugio. Peccato che il fuoco ci fosse arrivato prima di lui: l'accesso alla cantina era bloccato da una trave in fiamme. Si voltò per tornare indietro ma si ritrovò in trappola, la porta bloccata dal fuoco.

*

Miranda non fece in tempo a parcheggiare, che Noël era già uscito di corsa dalla macchina, urlando il nome di David con tutto il fiato che aveva. Avevano visto la casa in fiamme non appena avevano girato la collina, come una grossa torcia che illuminava il cielo serale. Davanti all'entrata non c'era ancora nessuno, ma la gente stava accorrendo dal fondo della strada.

"DAVID!" Noël si abbattè contro il cancello, prima di spingerlo freneticamente e gettarsi nel giardino senza guardare più niente e nessuno.

Miranda gli fu subito dietro, cercando di tirarsi su la gonna perchè non le intralciasse i movimenti. "Noël aspetta! E' pericoloso!" Oltrepassò il cancello qualche secondo dopo di lui, ma il ragazzino era già alla porta. "Noël!"

Non era la prima volta che si trovava di fronte ad una situazione di pericolo, solo che di solito lui e David erano insieme. Potevano aiutarsi. Non c'era stata una sola volta in cui avesse avuto davvero paura di non farcela, non fino a quel momento. Se David era con lui, niente poteva andar male. Ora però, era diverso. David era chiuso in quella casa, da solo, e lui non poteva raggiungerlo. David non poteva uscire. Tirò una pedata alla porta e quella si aprì su un atrio in fiamme. Il calore lo costrinse a farsi indietro e a coprirsi la bocca.. "Merda!"

Miranda lo tirò via a fatica. "Sei impazzito per caso?" Gli urlò, il viso rosso per la luce del fuoco che si rifletteva sulla sua pelle.

"David è là dentro!" Sbraitò, indicando la villa. "Ha bisogno di aiuto."

"Aspettiamo i soccorsi, stanno arrivando."

"Sarà troppo tardi!" Ringhiò il ragazzino, mettendosi a correre lungo il perimetro della casa, in cerca di un varco. Si trascinò lungo il giardino, ma non c'erano altre fottute porte. Solo finestre, e da ogni finestra non si vedevano altro che fiamme.

"Noël!" Miranda gli arrancava dietro.

"No!" Noël tornò indietro, ancora una volta, l'occhio spalancato e il respiro pesante. Si lanciò di nuovo verso la porta e Miranda lo prese al volo, stringendoselo addosso. "NO-O!" Miranda strinse forte ma Noël continuava ad agitarsi. Scalcio finché alla fine non riuscì a liberarsi ma quando fu di nuovo di fronte alla porta, successe qualcosa di strano.

Miranda vide il fuoco ritrarsi, come risucchiato all'interno. Spalancò gli occhi mentre le fiamme si dividevano fisicamente in due parti, per lasciarlo passare. Lo sguardo di Noël era perfettamente concentrato, gli occhi ambrati erano scuri e fissi in un solo punto, ma perfettamente coscenti. Lo chiamò ancora, incerta, mentre lui attraversava il fuoco e poi le fiamme si richiusero alle sue spalle, lasciando Miranda da sola.

*

Noël non aveva idea di cosa fosse successo ma non aveva il tempo di chiederselo.

Di solito il suo potere era una presenza costante all'interno del suo corpo, non qualcosa di fisicamente percepibile, soltanto una sensazione. Lui sapeva che c'era e sapeva servirsene, ma non avrebbe saputo dire come funzionasse veramente. Di fronte a quella porta in fiamme, però, quella sensazione era diventata un qualcosa di solido, come una forma vibrante nella sua testa. Noël se la immaginava come una sfera che andava allargandosi e restringendosi, e che sembrava assorbire l'energia che già c'era in lui, quella che gli permetteva di leggere nella mente, per dire. Poi aveva desiderato che le fiamme gli facessero spazio. L'aveva voluto, fortemente. La sfera si era concentrata su se stessa e poi era esplosa e le fiamme si erano fatte da parte.

Sarebbe stato schifosamente grandioso se David non avesse rischiato di morire.

Non sapeva come avesse fatto, dunque, ma finché le fiamme continuavano a ritrarsi al suo passaggio andava tutto bene. Si fermò in mezzo all'atrio e si guardò intorno. "DAVID!" Lo chiamò, l'aria intorno a lui era calda e irrespirabile. Si avviò a caso, davanti a sé, tossendo. Non aveva moltissimo tempo. Lo chiamò ancora, maledicendo il fatto di non potergli leggere nel cervello.

"DAVID!"

Tese le orecchie ma sentiva soltanto il crepitio delle travi di legno sul punto di spezzarsi. L'atrio era ormai avvolto dalle fiamme, salvo lo spazio vitale che esse creavano intorno a lui, come una bolla che si muoveva quando anche lui lo faceva. Fece i corridoi di corsa, aprendo tutte le porte velocemente e chiamando ogni volta nella speranza di sentirlo rispondere. Il cuore gli batteva forte, con la paura folle che fosse troppo tardi. E se le fiamme lo avevano colto di sorpresa? Se lo aveva colpito una trave? E se era già bruciato? E se...

Spalancò l'ennesima porta. La stanza all'interno aveva appena iniziato a prendere fuoco, ma il fumo era ovunque. "DAVID!" Gridò sguaiatamente, terrorizzato. Si gettò a terra, sulla forma immobile dell'uomo riverso. "David! Per favore, apri gli occhi!"

Lui girò appena la testa, l'azzurro delle iridi risaltò ancora più impressionante sul nero della fuliggine intorno alle sue tempie. Aveva lo sguardo appannato e tossiva, ma era ancora vivo. Noël sorrise, e fra le lacrime il suo sorriso risaltò ancora più bello. "Ora devi darmi una mano, d'accordo?" Disse. "Non posso portarti da solo."

David annuì, vagamente confuso e si tirò su da terra appoggiandosi al ragazzo che faticosamente lo ricondusse

indietro per la stessa strada da cui era venuto lui. Quando la porta della villa si riaprì e i due furono vomitati fuori da quell'inferno di fiamme, c'era tutto il paese ad aspettarli con Miranda in prima fila che cacciò un urlo pagano e si fece guardare male dal prete. Due uomini corsero incontro a Noël che faticava a stare in piedi col peso di David sulle braccia e quindi l'uomo fu posato a terra, sporco e appena vagamente contuso.

"Si sente bene?" Chiese qualcuno.

Lui annuì, tutto spettinato. "Come hai fatto ad entrare là dentro?"

Noël gli si strinse addosso, nonostante la gente e i soccorsi che stavano arrivando. Gli nascose il viso nel collo finché David non alzò un braccio e glielo avvolse intorno alle spalle. "Ne parliamo a casa. Ora devi farti vedere."

*

"... A quel punto mi sono accorto che mi era rimasto un solo proiettile, mi segui? E non avevo alternative. Ho dovuto sparare in mezzo alla folla e lasciarmi scivolare sul pavimento fino a raggiungere il pentacolo, nella speranza di riuscire a distruggere il catalizzatore al primo colpo."

David aveva raccontato quella storia almeno dieci volte nelle ultime quattro ore, in tutte le sue possibili varianti. Ed era così adrenalinico che Noël non lo aveva ancora visto sedersi da nessuna parte. Continuava ad agitarsi, cercando di attirare la sua attenzione proprio mentre tentava di superare il proprio record personale a *The Legend of Zelda*.

Tra l'altro, David gli stava girando intorno in cerchi sempre più piccoli, rischiando di prendersi in faccia il controller della Wii ogni volta che tirava con l'arco. "Sì, David, lo so," sospirò, rassegnato a sentirlo ripetere per l'ennesima volta come avesse eroicamente distrutto la statuetta con il piede e avesse temuto che niente sarebbe successo e che gli zombielo avrebbero mangiato vivo. Intanto il suo povero Link continuava a crepare, perchè lui non era abbastanza concentrato.

"... Sono finito dritto in mezzo al pentacolo, ho mirato la statuetta e l'ho distrutta con un colpo secco e preciso; però all'inizio non è successo niente e temevo che-"

Noël espirò, quando Link crepò per l'ennesima volta. Abbassò le braccia in tensione da ore e baciò sbrigativamente il suo uomo. "Lo so," bacio. "Lo so," bacio ancora. "E lo so," concluse con un terzo bacio. "Ora posso giocare in pace?"

L'espressione sul viso di David avrebbe spezzato il cuore ad una statua di pietra. Gli occhi gli divennero ancora più rotondi e ancora più azzurri, se avesse potuto avrebbe abbassato anche le orecchie come un cucciolo di cocker spaniel abbandonato sull'autostrada. "Avresti dovuto esserci," mormorò intristito.

"Beh se mi avessi fatto venire ci sarei stato," puntualizzò acido il ragazzino.

David sospirò e preferì non ricominciare con quella discussione infinita. Noël era permaloso, a volte, e David sapeva per esperienza che riusciva a tenere il broncio per giorni. "Tu piuttosto, vuoi spiegarmi questa storia del sogno?"

"Non ho molto da dire. E' stata come una specie di visione, solo che sembrava vera. Come l'altra volta."

"E le fiamme? Come diavolo hai fatto a passare attraverso l'incendio?"

Noël si strinse nelle spalle, guardando fisso lo schermo del televisore e riprendendo a giocare. "Non ci sono passato attraverso, ci sono passato nel mezzo," rispose, tirando indietro la mano con uno scatto secco. "Le fiamme si sono spostate."

"Nel senso che si sono divise al tuo passaggio?"

Noël prese a muoversi per il salotto come se stesse fisicamente combattendo i nemici del videogioco. "Esattamente," ansimò, agitando il controller. "Merda..."

"Non lo avevi mai fatto prima."

"No, e non riesco neanche a rifarlo adesso," constatò Noël senza fare una piega. "Non so cosa sia successo. L'ho pensato e le fiamme hanno obbedito. Adesso, però, se provo a spostare anche solo la fiamma di un accendino non succede un bel niente."

David ci ragionò. "Forse dovremmo fare degli esperimenti."

"O forse dovresti lasciarmi giocare un po'."

David lo afferrò all'improvviso per la vita e lo tirò su di peso. I controller volarono per aria, fino ad atterrare sul divano dove il ragazzino era già stato disteso e sottoposto alla tortura del solletico. "David!" Noël strillò ridendo, e si piegò a riccio. "Smettila!"

"Ti arrendi?"

"Sì!" Noël rise ancora, accartocciandosi ulteriormente sotto le dita del fidanzato. Rise, fra un ansimo e l'altro, anche quando David smise. "Sei... sei...."

"Cosa? Affascinante? Meraviglioso?" David si atteggiò. "Così bello che non puoi fare a meno di me?"

Noël allungò una mano verso la sua guancia e lo guardò con una tale intensità che David smise di fare il cretino. Si chinò a baciarlo sulle labbra, e poi gli baciò anche il naso e la fronte. "Ti adoro, lo sai?"

Noël sorrise. "Potresti forse fare altrimenti?"
David alzò gli occhi al cielo.

Note delle Autrici.

Innanzitutto, prima delle dovute spiegazioni, volevamo ringraziarvi tutte per i magnifici commenti che avete lasciato al capitolo precedente. La lumière du soleil ha ricevuto un feedback che non ci aspettavamo assolutamente e siamo rimaste senza parole. Sappiate che vi abbiamo amato più di quanto sia legalmente possibile. Volevamo inoltre scusarci per la morte di Jean-Claude, al quale vi siete affezionate tutte così velocemente. Sappiate che è stato difficile anche per noi. Nel momento in cui si è messo a cantare Rihanna di sua spontanea iniziativa, sapevamo già che sarebbe morto e ci siamo trascinate fino alla fine con un groppo in gola. La sua morte, comunque, verrà vendicata. E' una promessa.

E ora passiamo all'episodio odierno.

Il sottotitolo (Morts, mais pas disparu) è la traduzione (rigorosamente Google) di un amabile slogan che si trova all'interno de "Il Tristo Mietitore" di Terry Pratchet e che, più o meno, diceva: Morti sì, sepolti mai.

Semplicemente perfetto per questa storia.

Poi, per l'angolino dello "Storicamente e Geograficamente Corretto": Rungis è un gioioso paesino nei pressi di Parigi. Mai visto, ovviamente. Comunque faceva al caso nostro perchè Google Map ce lo indicava proprio lì dove lo volevamo.

Il personaggio di Miranda, qui meglio introdotto che non nel precedente capitolo, troverà più spazio nei prossimi episodi. Speriamo che lo ami perché a noi due già ci possiede entrambe ampiamente.

E basta credo.

Andiamo a scrivervi qualcosa sullo speciale.